

In **M**ontagna

Anno IV
numero 14 - 2024

La Rivista del **OCAI** *Perugia*



Anno IV numero 14 - 2024

Periodico trimestrale
del Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia

Autorizzazione Tribunale
di Perugia n. 6/2020 del
Registro Stampa
del 17/09/2020

Direttore responsabile
Gabriele Valentini
(gabrvalentini@gmail.com)

Redazione
Francesco Brozzetti
Fausto Luzi
Ugo Manfredini
Alessandro Menghini
Marcello Ragni

Hanno collaborato
a questo numero
Gian Luca Angeli
Flavia Baldassarri
Eugenia Franzoni
Marco Geri
Francesco Porzi
Pietro Rizzo
Michele Sbaragli

Direzione, Redazione
e Amministrazione
Via della Gabbia 9
06123 Perugia
Tel.: 075.5730334
Orari di apertura:
martedì e venerdì
dalle ore 18,30 alle ore 20,00
posta@caiperugia.it

Progetto grafico
ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Stampa:
Xerox Global Document
Outsourcing
P.zza Italia, 2
06121 Perugia

Chiuso in tipografia
02.04.2024.

- 03** EDITORIALE
- 04** I GATTI SCALANO LE CASCATE DI GHIACCIO
Il nostro gruppo di alpinisti si è cimentato in questa inusuale specialità
- 07** LA MIA ESPERIENZA AL REGIONALE
Fausto Luzi racconta i suoi anni di attività all'interno del Consiglio
- 08** IL SALUTO DI GIAN LUCA ANGELI
Il Presidente di tutte le sezioni umbre lascia l'incarico a fine mandato
- 09** QUEL CONGRESSO CAI A PERUGIA NEL 1879
Quattro anni dopo la sua costituzione la Sezione ospitò l'evento nazionale
- 12** GLI JUNIORES RITORNANO SUL VELINO
Questa volta il gruppo Up&Down si è munito di piccozze e ramponi
- 14** ALLA SCOPERTA DELLE ACQUE PERDUTE
- 16** TRA LE NEVI DELLA VAL DI FUNES
Si è svolto tra gennaio e febbraio il corso di escursionismo in ambiente innevato
- 18** AMICI DI MANLIO, IL SUCCESSO CONTINUA
Anche quest'anno numerosi i partecipanti alle nove uscite domenicali
- 22** MONTE FISIO, IL MONTE DEI MISTERI
Una ricerca storica ma anche un po' semiseria, sulle Tavole Eugubine
- 25** INTENSO DIBATTITO ALL'ASSEMBLEA
Numerosi gli interventi dei soci al raduno sezionale
- 26** MIGIANELLA DEI MARCHESI
Un nome altisonante per un luogo così lontano dai percorsi ufficiali
- 28** QUALE COSCIENZA AMBIENTALE HANNO
GLI ALPINISTI?
- 31** VITA ASSOCIATIVA

1ª di copertina:

*Sulle cascate di ghiaccio della Val
Paghera*

4ª di copertina:

*Un momento di relax durante il
corso, con vista sulle Odle*

Editoriale

Gabriele VALENTINI



L'editoriale di questo numero non può che parlare dell'evento che ha caratterizzato i primi mesi dell'anno per il CAI di Perugia e per tutte le sezioni dell'Umbria. Come avrete capito si tratta dell'ormai famoso, o famigerato, "emendamento Puletti" con il quale la Regione Umbria, a fine dicembre 2023, ha dato il permesso di circolare a tutti i veicoli a motore su mulattiere, strade tagliafuoco, etc ma soprattutto sui sentieri dei nostri monti.

Un vero fulmine a ciel sereno che nessuno si aspettava ma che ha in breve provocato un'ondata di proteste non solo da parte del CAI ma anche di tutta una serie di associazioni grandi e piccole, culminata con la riuscita manifestazione del 3 febbraio davanti al Palazzo della Regione a Perugia.

L'opera di "sbarramento" verso questa legge non si è però limitata al fatto di scendere in piazza ma è proseguita con una serie di interventi sulla stampa locale e nazionale dove si mettevano in evidenza le incongruenze oltre che la inapplicabilità pratica di quanto deciso in Regione: vedi solo il costo della cartellonistica necessaria per poter correttamente rendere operativa la legge.

Risultati? Chiederete voi. Finora molto poco. Anche il colloquio avu-

to a marzo dal presidente nazionale Antonio Montani, venuto appositamente in Umbria, con la presidente della Regione, Donatella Tesei si è concluso con un nulla di fatto. La legge è in vigore e, per ora, non sono previste modifiche. D'altronde la campagna elettorale in corso (a giugno si vota per il Sindaco a Perugia e in altri comuni umbri, oltre che per le Europee, a fine anno proprio per la Regione) non aiuta i partiti e i politici ad essere molto flessibili. Detto questo quali sono le prospettive?

A parere di chi scrive, ma forse sono un po' pessimista, difficilmente si muoverà qualcosa prima delle elezioni regionali. Un male? Forse no perché in questo anno si vedrà effettivamente quale sarà l'impatto dell'emendamento. Per ora, complice la stagione invernale, non pare cambiato granché sui nostri monti ma con l'estate la situazione potrebbe precipitare. Il vero problema non sembrano tanto le auto o meglio le jeep. I cacciatori vogliono un ambiente il più tranquillo possibile per poter operare e quindi non credo che faranno a gara per portare i propri mezzi su e giù per i monti, se non per poter meglio caricare le prede.

Quello che preoccupa sono le moto. Onestamente in molti anni trascorsi a camminare la loro presenza, benché sicuramente rumorosa, non è sembrata eccessiva e quindi anche i danni non solo alla tranquillità ma anche all'ambiente sono stati tutto sommato limitati. Ma la situazione potrebbe cambiare: se le altre regioni limitrofe manterranno il divieto, gruppi di enduristi e crosisti potrebbero scambiare l'Umbria per il paese del Bengodi e quindi affluire in gran numero. E allora sì che tutti i danni all'ambiente e agli animali prospettati potrebbero effettivamente verificarsi.

E a quel punto anche chi ha supportato l'emendamento potrebbe

ricredersi forse non eliminandolo (anche se noi lo speriamo) ma almeno limitando i danni che questo "liberi tutti" sicuramente può provocare anche all'immagine della Regione.

Anche perché la manutenzione di quasi tutti i sentieri, tanto cari all'attualissimo e pubblicizzatissimo "turismo lento", è opera di decine di volontari del CAI che ogni anno, gratuitamente, mettono a disposizione il loro tempo e le loro capacità per mantenere aperti questi tracciati.

Come tutti voi sapete basta poco per rovinarli e renderli inagibili o comunque molto più pericolosi da percorrere.

Come finirà?

Staremo a vedere. Per ora c'è da segnalare che alcuni sindaci hanno recepito il potenziale pericolo e stanno muovendosi per limitare sul territorio di loro competenza la possibilità di transito dei veicoli a motore su mulattiere e sentieri. Sicuramente un primo passo in senso positivo ma che rischia anche di creare ancora più confusione, visto che i confini comunali, in montagna e sulle colline, non sono segnati.

In questo scenario c'è da ricordare che nei giorni 25 e 26 maggio si terrà proprio ad Assisi l'Assemblea nazionale del CAI. Un evento straordinario per la nostra Regione che vedrà la partecipazione di un migliaio di delegati da tutta Italia, oltre che dei loro accompagnatori. La macchina organizzativa, tutta composta da volontari dei CAI umbri, è al lavoro da un anno per mettere a punto ogni cosa, dalla ricettività all'organizzazione dell'Assemblea vera e propria.

Chissà che anche questo evento non possa funzionare da cassa di risonanza per le nostre ragioni.



I Gatti scalano le cascate di ghiaccio

Il nostro gruppo di alpinisti si è cimentato anche in questa inusuale specialità

Pietro RIZZO

Questa volta i Gatti del Tezio hanno affilato gli artigli e messo le loro migliori "pellicce" termiche per poter affrontare le severe condizioni delle cascate di ghiaccio.

Siamo nella splendida Val Paghera, una bella valle alpina del parco dell'Adamello, tributaria laterale meridionale della Val Camonica e compresa tra i comuni di Vezza d'Oglio e Edolo in provincia di Brescia. È una valle molto estesa che parte dal paese di Vezza d'Oglio a 1100 m e arriva fino alla cima del Corno Baitone 3300 m. A quota 1900 trova spazio il lago d'Aviolo, leggermente sotto di esso si ha una prima fascia utile dove si trovano delle bellissime cascate di ghiaccio che vanno dal II° al IV+° di difficoltà; appena sopra il lago si trovano altre cascate con difficoltà fino al V grado e tutto intorno sono boschi di abeti, cirmoli e pendii scoscesi dove solo i camosci riescono a muoversi.

L'appuntamento è presso il Rifugio alla cascata giovedì 15 gennaio 2024: siamo in tre macchine con 12 persone più un'altra cordata che ha potuto partecipare solamente il giorno 15 e che per ovvii motivi è arrivata prima di noi. Le cordate sono più o meno state discusse nei giorni precedenti ma, dopo un lungo viaggio e alcune defezioni, devono subire dei cambiamenti rimescolandosi un po': più che di cordate fisse si parlerà di gruppi, i livelli di esperienza sono eterogenei e si hanno anche dei neofiti che sono stati inseriti nel gruppo grazie ad un sistema di affiancamento e tutoraggio, tant'è che per alcuni versi questa uscita è diventata il grande "ripasso" e la grande prima volta di parecchi dei partecipanti. Il clima è piuttosto caldo giovedì sera, gli ultimi di noi arrivati verso le 21 trovano la colonnina di mercurio a ben 2 gradi sopra lo zero,



cosa piuttosto preoccupante viste le temperature nelle settimane precedenti, ma siamo fiduciosi: sapevamo che le temperature sarebbero scese e che le cascate, anche se magre, sarebbero state quasi tutte abbastanza scalabili

nella prima area vicina al nostro rifugio (che ha un avvicinamento di circa mezz'ora) e molto scalabili nell'area più alta che però sta a circa due ore di camminata.

Quindi il giovedì sera a cena optiamo per occupare l'indomani



“Albero di Natale” e “La Cascata del sentiero” chiamata anche “Scudo”, in modo da valutarne le condizioni e poi nella giornata di sabato magari invertire o passare ad altre destinazioni.

La cordata più agguerrita parte prima di tutti per Albero di Natale, mentre invece i due gruppi più eterogenei si apprestano a colonizzare la Cascata del sentiero.

Marco Geri prepara sulla destra dello Scudo tre linee di monotiri, crea tre soste e inizia a spiegare al suo gruppo le regole base di questa meravigliosa attività: poco dopo vediamo subito i primi passi di alcune persone, ne percepiamo il divertimento e il “terrore” della prima volta, di chi assaggia la tenuta dei ramponi e delle piccozze nel manto ghiacciato di un’acqua che più presto che tardi arriverà al mare. Si sentono lo sforzo, il freddo e l’allegria.

Vicino a questo gruppo c’era il secondo gruppo che occupava la parte sinistra della cascata, composto da due cordate una di 3 con due elementi con buone conoscenze del ghiaccio alpino ma nessuna del ghiaccio verticale e l’altra composta da due elementi con qualche anno di pausa in questa attività, quindi



non troppo "freschi". Questo gruppo, fatti alcuni monotiri e spiegato un po' tutto ai novizi, è partito per fare i tre tiri della cascata arrivando fino alla fine e scendendo dal sentiero.

Il primo vero giorno di scalata si è dunque concluso molto bene in una bella atmosfera, complice l'ottimo servizio dei gestori del rifugio e tra un bicchiere di birra e uno di vino veniamo a conoscenza di un piccolo problema di probabile affollamento nel giorno successivo, in quanto si terrà un corso e sicuramente tanta gente salirà per fare le cascate.

Quindi alcuni di noi che puntano alle cascate più in alto decidono di partire molto presto, ma nella notte un problema alla spalla di un componente, causato da una caduta di ghiaccio del giorno prima, costringe la cordata a cambiare direzione e fare "Scudo" e "Mazinga".

Alcuni di noi si attardano e ci si ritrova intasati: "Albero di Natale" conta ben 4 cordate di cui due che stanno sul sentiero, le altre sono troppo lontane e "Scudo" è presidiato da un corso che ha fatto ben 5 linee e 3 cordate sull'unica linea rimasta. Il freddo è intenso, siamo a -16 gradi e stare sotto la cascata ad aspettare per ore non è divertente, oltretutto il corso ci regala pezzi di ghiaccio, nasi contusi e cosce doloranti; alla fine saliamo e torniamo al più presto verso il rifugio, comunque soddisfatti dell'operato. Il gruppo di Marco invece, che si era spostato su "Mazinga", oltre a compiere l'intera via registra nella prima parte di questa il ruolo di primo di cordata (con impianto di viti e rinvii) da parte di uno dei novellini. Al rifugio ci aspetta una gradita sorpresa, troviamo una festa d'inverno completa di quartetto di musicisti veramente bravi che dal vivo suonano generi rockabilly e surfer. Così i nostri gatti, complici anche alcune laute libagioni, si trasformano in corpo di ballo che ammalia i presenti con acrobazie e danze sfrenate, da annoverare sicuramente Davide Passamonti tra i migliori performer della serata. Il giorno dopo, purtroppo, è il giorno della partenza e con un po' di mal di testa ma con molta soddisfazione ci accingiamo a tornare verso



la nostra amata Umbria. Tirando le somme devo dire che questa uscita era un test che un po' preoccupava, vista la quantità di persone alle prime armi o che non facevano questa attività da parecchio tempo: sicuramente c'è da affinare e da lavorarci sopra, ma tutto sommato l'uscita è stata molto bella e divertente, le persone sono state insieme e hanno creato dei bei momenti e delle vibrazioni positive, in una meravigliosa cor-

nice, che probabilmente vedremo sempre di meno, che è quella del ghiaccio e dell'inverno.

P.S. Spero vivamente che questa attività prenda piede, come tutte le altre attività che un gruppo di alpinisti come il nostro, dovrebbe fare: c'è bisogno di giovani e c'è bisogno di spazi giusti per portare avanti tutto questo, oltre che l'impegno di tutti nel mandare avanti il gruppo.

La mia esperienza al Regionale

Il nostro socio fa un bilancio del suo mandato in Consiglio

Fausto LUZI

Nel mese di marzo 2024 è terminato il periodo triennale di attività del Gruppo regionale, iniziato nel 2021. E' stato un periodo molto intenso che ha impegnato i delegati delle otto sezioni in un lavoro continuo, svolto con grande impegno e dedizione (non dimentichiamo che siamo tutti volontari...) e che si è manifestato con iniziative che hanno visto il nostro sodalizio protagonista nella vita sociale. Soprattutto gli ultimi mesi sono stati quanto mai intensi per un evento che tutti noi conosciamo.

Infatti, la decisione della Regione Umbria di consentire a tutti i veicoli a motore di percorrere liberamente i tanti sentieri (ma anche mulattiere, carrarecce, strada taglia-fuoco, etc) che costituiscono una rete silenziosa ma ricca di vita, ci ha veramente spazzato.

Il "Regionale" ha anche organizzato una manifestazione pubblica davanti al Palazzo della Regione a Perugia contro questa decisione, manifestazione alla quale hanno poi aderito oltre venti associazioni di ogni tipo ma tutte unite nella difesa del territorio.

Si è cercato così di far capire a chi ci governa le ragioni del nostro dissenso: per ora siamo ancora in fase di dialogo e speriamo che alla fine prevalga la ragionevolezza. Un argomento, a mio avviso molto significativo, durante questo triennio, è stata la disponibilità di una famiglia proprietaria di donare al CAI un immobile situato nella località di Isola Fossara. E' un atto generoso, che fa loro onore e a noi sarà molto utile, consentendoci di avere un avamposto in un luogo tanto suggestivo anche perché Isola Fossara è un posto-tappa del Sentiero Italia. Ancora tutto è in fase embrionale, ovviamente sono in corso tante riflessioni, ma è la dimostrazione che il CAI esprime dei valori che sono ritenuti importanti

nel tessuto sociale.

Grande impegno da parte di tutti i consiglieri è poi stato rivolto alla organizzazione della **Assemblea Nazionale dei Delegati** che, come i lettori sanno, si terrà ad Assisi, presso il Teatro Lyrick, il prossimo 25-26 maggio. Qui tutto procede al meglio, abbiamo notizie incoraggianti nel vedere che questo appuntamento, tanto importante per la vita sociale del CAI, è ritenuto gradito dai partecipanti che si stanno iscrivendo in numero superiore alle aspettative.

Si attendono infatti un migliaio di Delegati e una percentuale significativa di essi coglierà questa occasione per prolungare in Umbria una vacanza di conoscenza o di approfondimento delle tante ricchezze, culturali e naturali, che caratterizzano l'Umbria. In particolare sono già completi i posti negli autobus per le visite alle città dove hanno sede le Sezioni; anche

Perugia è tra queste e la visita verrà accompagnata da alcuni nostri soci sezionali che potranno manifestare la loro competenza acquisita nelle tante iniziative culturali ed escursionistiche che il CAI ha realizzato nel tempo.

A proposito del tempo che passa, il 13 aprile i nove presidenti delle Sezioni della nostra regione assieme ai Delegati di complemento voteranno per il **rinnovo del Consiglio Regionale**, probabilmente eleggendo alla carica di Presidente Anna Maria Spantini, della Sezione di Foligno. Per quanto riguarda la nostra Sezione, è cessato dall'incarico di Delegato Sezionale chi vi scrive **Fausto Luzi** e a lui è subentrato **Gianluca Pisello**, attuale componente del nostro Direttivo. A lei, a tutto il Consiglio e soprattutto al nostro Delegato, i migliori auguri di un proficuo lavoro, nell'interesse e per il prestigio di tutto il CAI!



Il saluto del Presidente umbro

Il bilancio dei miei tre anni di gestione del CAI Regionale

Gian Luca ANGELI

Abbiamo chiesto a Gian Luca Angeli di scrivere per noi una testimonianza del lavoro che ha svolto come Presidente del Gruppo Regionale nel triennio appena terminato, e lo riportiamo volentieri perché è scritto di cuore e dimostra la sua grande passione per il CAI.

Con l'assemblea regionale (ARD) di sabato 13 aprile, terminerà questa mia avventura di socio "temporaneamente prestato" alla Presidenza Regionale.

Un'esperienza all'inizio carica di entusiasmo, ma con la consapevolezza di un grande lavoro da svolgere e anche dubbi sulla mia adeguatezza.

Con i consiglieri ci siamo "studiati", anche per conoscerci, così come con i Presidenti di sezione, ma la mia lunga militanza nel CAI mi aveva permesso di conoscere molti di loro, trovando così un ambiente già "confortevole".

Sono passati tre anni da allora e con i consiglieri regionali di strada ne abbiamo fatta tanta, tanti i progetti portati a termine e tanti ancora da ultimare che lasceremo in eredità a chi ci seguirà.

Ci siamo inventati il "sabato conviviale", ci si ritrovava ogni due mesi presso uno dei nostri rifugi per fare due passi insieme, mangiare qualcosa e parlare; parlare di progetti, idee ma soprattutto accrescere quella familiarità senza la quale non si fa squadra.

Abbiamo presentato al CAI centrale il progetto "trekking dei rifugi", un percorso escursionistico che unisce i nostri sette rifugi CAI, per il quale abbiamo ricevuto un contributo economico non indifferente.

Abbiamo chiesto al Comune di Foligno di poter prendere in gestione una struttura in località Altolina di Pale, vorremmo gestirla in stile

rifugio e metterla a servizio delle due scuole di alpinismo, dei gruppi speleo, dell'alpinismo giovanile, del soccorso alpino, insomma a servizio delle realtà formative del CAI

Ci è stata offerta la possibilità di acquisire una struttura a Isola Fossara, paese nel cuore dell'Appennino al nord dell'Umbria, punto tappa del Sentiero Italia CAI. La sua acquisizione richiederà tempi non brevi ma senz'altro è una finalità entusiasmante.

Il progetto "Assemblea dei Delegati Nazionale Assisi 2024" è quello che mi ha assorbito più energie, portato avanti con un nutrito gruppo di lavoro coeso ed efficiente, con il quale siamo riusciti ad intessere rapporti con tante realtà, amministrative e produttive. L'assemblea di Assisi diventa così un crogiuolo di promozione dell'intera regione, attraverso visite turistiche, cibi e dibattiti.

Un cruccio però mi rimane, aver lasciato in eredità la battaglia contro la legge regionale, che permette



fattivamente ai mezzi a motore di transitare sui sentieri, una battaglia ancora lunga dal vedere la fine.

Sono tornato così ad essere un semplice socio del Club Alpino Italiano come lo sono ormai da 30 anni, ma con la speranza di aver lasciato un piccolo seme che possa germogliare e la certezza di aver conquistato tanti nuovi compagni di strada.

Una riunione del Consiglio Regionale tenutasi a Casetta Ciccaia



Quel Congresso CAI a Perugia nel 1879

Quattro anni dopo la sua costituzione, la nostra sezione ospitò l'evento nazionale

Francesco PORZI

Nell'anno 2023, essendone il 160° anno, ho scritto un libretto sulla emblematica salita al Monviso di Quintino Sella e compagni, prologo della costituzione, dopo qualche mese, del Club Alpino Italiano. Mimando una famosa frase di Massimo D'Azeglio – *"fatta l'Italia, ora bisogna fare gli italiani"* – fra le tante cose da fare... per fare gli italiani, Quintino Sella vi incluse, nel 1863, anche il Club Alpino, oltre che il risanamento del Bilancio Statale.

Il nostro Sella (fondatore e primo Presidente del CAI), così si espresse in una celebre lettera indirizzata all'amico Bartolomeo Gastaldi: *"A Londra si è fatto un Club Alpino, (nel 1857), cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno nel salire le Alpi, le nostre Alpi! Ivi si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili; ivi strumenti tra di loro paragonati con cui si possono fare sulle nostre cime osservazioni comparabili; ivi si leggono le descrizioni di ogni salita; ivi si conviene per parlare della bellezza incomparabile dei nostri monti e per ragionare sulle osservazioni scientifiche che furono fatte o sono a farsi; ivi chi men sa di botanica, di geologia, di zoologia porta i fiori, le rocce o gl'insetti, che attrassero la sua attenzione e trova chi gliene dice i nomi e le proprietà; ivi si ha insomma potentissimo incentivo non solo al tentare nuove salite, al superare difficoltà non ancora vinte, ma all'osservare quei fatti di cui la scienza ancora difetti.*

Già si sono pubblicati tre eleganti volumi sotto il titolo, che più volte mentovai di punte, passaggi e ghiacciai, escursioni dei membri del Club Alpino; ora si è intrapreso un giornale trimestrale. Di quanto giovamento siano queste pubblicazioni ai touristes è troppo agevole



l'intendere; e così senza la bella relazione del Mathews non so se noi saremmo riesciti nella salita del Monviso.

Anche a Vienna – nel 1862; in Francia nel 1874 e in Germania nel 1869 – si è fatto un Alpenverein ed

*un primo interessantissimo volume è appunto venuto in luce in questi giorni. **Ora non si potrebbe fare alcunché di simile da noi? Io crederci di sì.***

Gli abitanti del Nord riconoscono nella razza latina molto gusto per

le arti, **ma le rimproverano di averne pochissimo per la natura.**

Veramente chi avesse visto le nostre città pochi anni or sono e considerata ad esempio la guerra spietata che si faceva alle piante, ed il niun conto in cui si tenevano le tante bellezze naturali, che ci attorniano, avrebbe potuto convenirne. Però da alcuni anni v'ha grande progresso. Bastino in prova i giardini di che Torino e Milano cominciano ad ornarsi.

Oltre a ciò ogni estate cresce di molto l'affluenza delle persone agiate ai luoghi montuosi e tu vedi i nostri migliori appendicisti, il Bersezio, il Cimino, il Grimaldi, intraprendere e descrivere le salite alpestri, e con bellissime parole levare a cielo le bellezze delle Alpi.

Ei mi pare che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani, che seppero d'un tratto passare dalle mollezze del lusso alla vita del soldato, a dar di piglio al bastone ferrato ed a procurarsi la maschia soddisfazione di solcare in varie direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi, che ogni popolo ci invidia. Col crescere di questo gusto crescerà pure l'amore per lo studio delle scienze naturali, e non ci occorrerà più di veder le cose nostre talvolta studiate più dagli stranieri, che non dagli italiani". E così, sulla base di questi principi, in Italia si ebbe il CAI.

Poi si dà il caso, che il perugino Giuseppe Bellucci, che già da studente era un solido frequentatore delle montagne al pari delle aule, andasse a studiare a Torino, e qui divenne, per motivi di studio e affinità di pensieri, intimo amico del Sella.

E fra i tanti risultati di tale amicizia e studi ci fu la costituzione nel 1875 della Sezione CAI di Perugia. Tutte le montagne più importanti dell'Umbria, che al tempo comprendeva anche Rieti, e delle Regioni limitrofe, subirono i chiodi degli scarponi dei Soci della nostra sezione. I soci non erano pochi considerando che nel 1879 in trentanove pagarono il bollino, che era, potremmo dire scherzando, un po' di più della paga di un mese d'oggi!

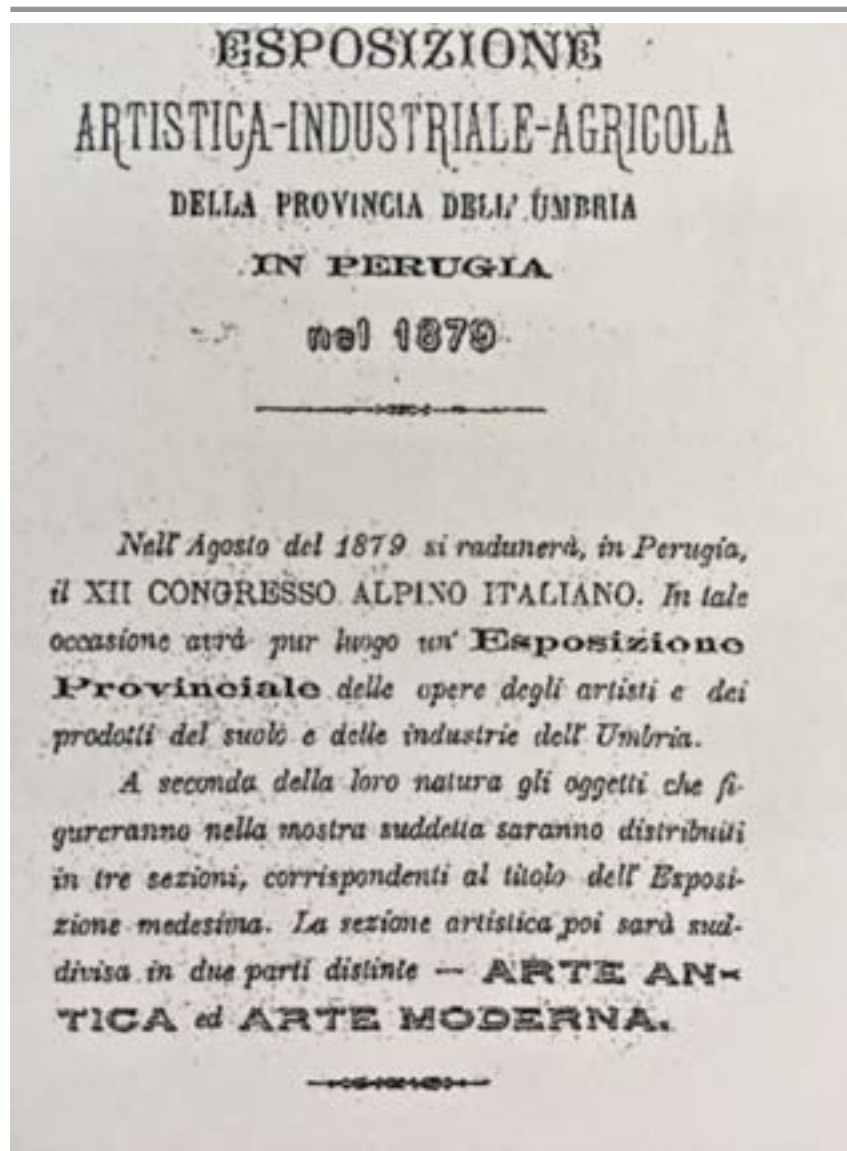
Il 1879 fu l'anno di maggior visi-

bilità e prestigio pubblico per la nostra Sezione, perché a Perugia si organizzò il XII Congresso del CAI. Un evento che, ancora oggi, si può definire eccezionale per la Sezione, per la stessa Perugia e per l' Umbria. Non so se a Giuseppe Bellucci l'idea fosse stata suggerita dalla Presidenza centrale del CAI o fosse stata una proposta dello stesso Bellucci: fatto sta che per il suddetto Congresso Alpino fu scelta Perugia. Evidentemente la città, ma ancor di più la Sezione CAI, aveva tutte le credenziali per non sfigurare in un simile evento: alpinistiche, sociali, ed economiche.

E poi, anzi per prima cosa, aveva Giuseppe Bellucci, che pur non avendo in tutta la sua vita fatto politica, godeva della fiducia e dell'ammirazione di tutti: nobili e popolani, ricchi e poveri. E tut-

ti erano desiderosi ed orgogliosi di aiutarlo nelle sue molteplici iniziative ed attività: dal prestigio di Docente garantito dalla nostra Università alla perizia etnologica che gli permetteva di individuare con facilità una pietra scheggiata decenni di migliaia d'anni prima!

Il Marchese Uguccione di Sorbello nella sua ineguagliabile opera "*Perugia della Bell'Epoca*", a proposito del Congresso, scrisse testualmente: "*Le prime tre settimane di Agosto videro, come dice gratulandosi il Progresso, (un giornale dell'epoca, NdA), Conti, Marchesi e Baroni aiutare i facchini nell'allestimento*" E ancora: "*Per tutta la primavera ed estate incipiente il Comitato sotto la presidenza di Giuseppe Bellucci lavorò a più non posso. Ci si accorse che tra alberghi e locande, Perugia non poteva offrire che 100-125 letti e si aprì un ufficio per elencare e*



smistare camere private. Allo stesso tempo i benestanti furono spronati a ospitare amici e amici di amici"

Il Bellucci, però, fervida mente che pensava sempre in grande, non si accontentò di un Congresso e abbinò allo stesso, la 1^a *Esposizione Artistica Industriale e Agricola della Provincia dell'Umbria* in Perugia. Anche questa ebbe tanto successo, da doverne prolungare la chiusura sino al 5 ottobre, malgrado il Congresso alpino si concludesse regolarmente alla fine di agosto. La maggior parte degli storici in seguito sono incorsi in un errore, per quanto veniale: hanno abbinato il Congresso Alpino all'Esposizione, mentre fu il contrario, fu al Congresso che venne abbinata l'Esposizione! Anche se la seconda ovviamente ebbe tempi maggiori e tante più presenze.

Su questo non ho alcun dubbio: il Manifesto ed i programmi recitavano: *"Nell'Agosto del 1879 si radunerà, in Perugia, il XII CONGRESSO ALPINO ITALIANO. In tale occasione avrà pur luogo un'ESPOSIZIONE PROVINCIALE delle opere degli artisti e dei prodotti del suolo e delle industrie dell'Umbria..."*

"Ed ancora, citando ancora Ugucione di Sorbello: "L'occasione fu il XII Congresso Alpino che gli alpinisti d'Italia decisero di tenere a Perugia..."

Nell'ambito del Congresso, oltre le doverose, indispensabili e sacrosante relazioni e comunicazioni, ci furono tre escursioni montane ed una speleologica. Quest'ultima si svolse a monte Cucco e a manovrare le corde e le pulegge per scendere il pozzo d'entrata c'era il Marchese di Roccagiovine.

Una trentina di Soci, sotto la guida dello stesso Bellucci, andarono al monte Vettore, l'escursione più intrigante dal punto di vista alpinistico.

Di questa escursione sappiamo tutto perché della comitiva face parte anche una donna, la Contessa Rossi Scotti, che al ritorno scrisse una lunga lettera in cui descrisse per filo e per segno, a mo' di diario, le belle e personali sensazioni provate, nonché tutto il tragitto percorso in tre giorni: da Perugia a Spoleto in treno, da

Spoleto a Norcia in vettura a cavalli, poi a piedi da Norcia a Castelluccio dove arrivarono a notte fonda, quindi l'ascesa al Vettore e il ritorno a Castelluccio, da qui a Visso, sempre a piedi, poi di nuovo in vettura a cavalli per Spoleto e ritorno in treno a Perugia. Un'impresa epica per quei tempi, soprattutto per la Contessa che invece resistette molto bene alla fatica. Una terza escursione fu compiuta al monte Subasio, assai più facile di quella al Vettore, ma non si sa da chi fu guidata.

La quarta fu compiuta al Monte Gualandro, ma fu più una gita considerando la bassa altitudine del monte, situato vicino a Tuoro, sopra la pianura dove Annibale sconfisse i Romani. Alla camminata seguì un'abbondante colazione inaffiata da buon vino. Al ritorno sfilarono tutti per la città, con la banda e le bandiere, in mezzo a due file di persone che battevano le mani.

Al pranzo ufficiale del Congresso si mangiò con prodotti DOC, locali, anche se il menu era scritto in francese. Poeti forestieri e locali – fra questi l'immancabile Poetessa Alinda Brunacci Brunamonti – strizzarono al meglio la vena poetica e partorirono versi "immortali". Il conte Luigi Rossi Scotti, marito della Contessa salita

al Vettore, scrisse un'ode intitolata: "Agli Alpinisti!".

Novant'anni dopo, nel 1969 Bruno Bellucci, figlio del fondatore della Sezione di Perugia ed anche lui già Presidente della stessa, intrattene i convenuti, parlando a braccio, con una Relazione sulla storia alpinistica locale, e terminò con queste parole: *"La storia recente del CAI è infatti troppo ben conosciuta, e tutti sanno quanto la sua attività come alpinismo, come sezione speleologica, come Sci CAI, sia fervida e costante.*

Ma io che ho tanto amato e salito le nostre montagne, fino a che le forze fisiche me lo hanno permesso, sono felice di constatare come l'entusiasmo e lo slancio dei primi pionieri sia stato non solo ereditato e mantenuto, ma sia in fase di sempre maggior sviluppo, anche in tempi, come i nostri, in cui il materialismo predomina, e scarso è l'entusiasmo delle masse verso gli orizzonti del CAI, dato che è più diretto verso spettacoli agonistici ove entra spesso il lucro e l'interesse materiale.

L'orizzonte del CAI è invece altamente spirituale e costituisce un sentimento quasi religioso verso la natura che ci circonda, che ci ricorda la nostra piccolezza di fronte al creato, che ci richiama con la sua voce al vero, al bello, al buono!"



Il gruppo Juniores di nuovo al Velino

Questa volta i ragazzi dell'Up&Down si sono armati di piccozza e ramponi

Flavia BALDASSARRI

Al Velino il gruppo Juniores UP&Down è nato a ottobre 2023 e al Velino è tornato per una prima esperienza invernale con piccozza e ramponi il 15 e 16 marzo.

Nel frattempo questo splendido gruppo che conta attualmente già oltre 30 ragazzi ha fatto diverse uscite in ambiente montano, per allenarsi, conoscersi e cominciare a muoversi in autonomia, organizzando le uscite tenendo presenti i molteplici aspetti da considerare quando si va in montagna (difficoltà dei percorsi, previsioni meteo ecc.). La due giorni al Velino è stato un ulteriore passo formativo: ambiente innevato con piccozza e ramponi. Siamo partiti dal Rifugio Alantino nei pressi di Campo Felice per affrontare la salita al Rifugio Sebastiani, che si trova a quota 2102 metri, nel Comune di Rocca di Mezzo, in provincia dell'Aquila, nel cuore del Parco Naturale Regionale Sirente Velino.

Nel Vallone del Puzillo all'altezza dell'omonimo rifugio abbiamo messo le ciaspole: di fronte a noi lo spettacolo di un ambiente strapieno di neve, in barba all'inverno così avaro.

Da condizioni di caldo primaverile nella salita siamo stati colti da vento, neve e una micidiale nuvola bassa che ci ha accompagnato fin sotto al Sebastiani.



Che bello intravedere le bandierine colorate dopo una bella scarpinata con le terribili ma necessarie ciaspole e con gli zaini in spalla, pesanti di materiale alpinistico.

L'accoglienza di Eleonora Saggiore che gestisce il Sebastiani e del suo gruppo è stata come sempre calorosa e piena di entusiasmo: ma che meraviglia un gruppo di giovani con tanta voglia di montagna!

Il pomeriggio è passato in chiacchiere perché fuori il tempo era decisamente respingente e il rischio di bagnarsi avrebbe compromesso le attività il giorno dopo.

Ma ecco che al tramonto il cielo si apre e gli "appendaunisti" si

avventurano in una notturna. Poi una bella cenetta e una partita di Risiko all'ultimo sangue. Alle 22, con il generatore del rifugio che si spegne, tutti a dormire.

La domenica sveglia all'alba: come non uscire a godersi un'alba limpida e tersa che apre il panorama a perdita d'occhio?

Dal Colletto di Pezza si aprono il Puzillo, i Piani di Pezza, il Sirente e, in lontananza, il magnifico Gran Sasso.

La neve è bella, dura, compatta, eccellente per i ramponi. Quindi una bella colazione e tutti fuori ad acchittarci per la prima vera giornata alpinistica in ambiente innevato.



Prima di partire per il nostro giro abbiamo dedicato un po' di tempo sulla progressione con i ramponi e con la piccozza, su come ci si lega in conserva e su come fare l'auto-arresto in caso di scivolata.

E poi siamo saliti dal rifugio in direzione del Costone, dove a sinistra si effettua uno straordinario traverso sino al filo di cresta di Punta Trento. Il panorama è strepitoso: da una parte l'Altopiano delle Rocche dall'altra sulle cime più alte del Velino e la valle di Teve.

UP&Down in fibrillazione: quanto è divertente muoversi in un ambiente così straordinario perché il gruppo del Velino è enorme e ti dà la sensazione di essere in un posto remoto dal quale apprezzi tutti gli altri massicci abruzzesi.

Uno sguardo all'orologio e ahimé è tempo di ridiscendere perché ci aspetta il rientro al Rifugio Alantino e il percorso è lungo e molto faticoso perché la neve si sta trasformando in pappone primaverile. E così verso le 16 siamo alle auto ma prima di ripartire la rigorosa birra con brindisi e gli irrinunciabili arrosticini.

Tutto questo, naturalmente, in preparazione del primo 4.000 sulle Alpi che faremo a metà giugno, parola di UP&Down!



Alla scoperta delle acque perdute

Gli speleo perugini all'avanguardia nell'esplorazione di pozzi, cisterne e cunicoli della città

Eugenia FRANZONI

Sono ormai quasi 50 anni, dal 1975, che il Gruppo Speleologico CAI Perugia, insieme prima all'associazione subacquea Orsa Minore e successivamente al gruppo Hydra, esplora i pozzi, le cisterne e i cunicoli del centro storico di Perugia. I risultati ottenuti hanno consentito di riscoprire monumenti che il tempo e la storia avevano nascosto e riportarli alla ribalta pubblica anche grazie alle numerose pubblicazioni, alle conferenze e alle escursioni di **Perugia Sotterranea**.

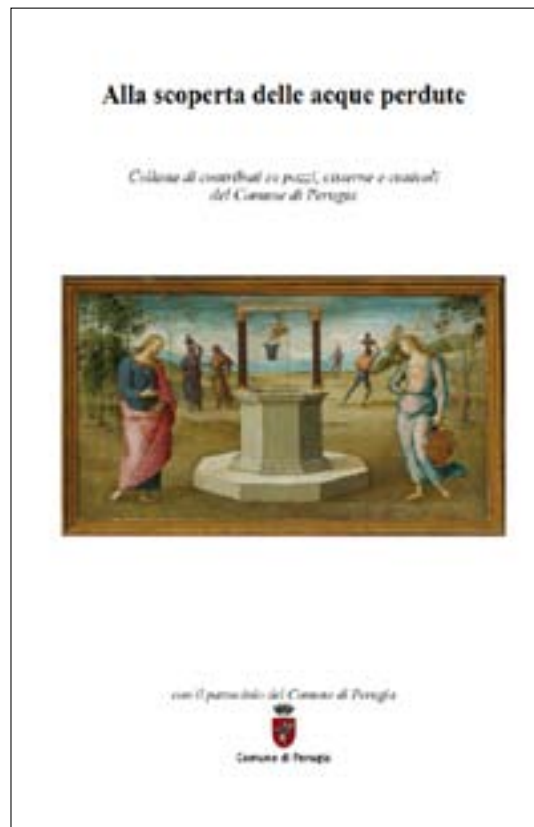
Con questo nome oramai diventato un sinonimo di avventure

urbane, si realizza per centinaia di curiosi e appassionati l'occasione di conoscere ed apprezzare gli ipogei che celano e conservano aspetti della storia cittadina e frammenti di architetture del passato preservati nel sottosuolo dai cambiamenti della città.

Oggi come nel passato, questo aspetto della attività speleologica è stato caratterizzato da una proficua sinergia di competenze focalizzate da una comune curiosità verso la scoperta. Già nel 1981 la professoressa Mariella Liverani, docente di storia dell'arte al Liceo Classico "Mariotti" aveva ravvisato l'importanza del lavoro che si stava facendo ed era stata stimolata a condurre ricerche per comprendere aspetti storici e tecniche utilizzate per la realizzazione di strutture, al tempo vitali, per la città.

Ricerche che erano sfociate nella pubblicazione "Pozzi e cisterne medievali della città di Perugia", una pubblicazione all'interno della collana "Quaderni Regione dell'Umbria, serie Ricerche sul territorio".

Di recente, la volontà dei componenti del gruppo Hydra di condividere il lavoro fatto in tanti anni ha portato alla pubblicazione del primo numero di "Alla scoperta delle acque perdute", collana di contributi su pozzi, cisterne e cunicoli del Comune di Perugia, il primo di una serie di quaderni che seguiranno, e che contiene la documentazione di quattro pozzi e di una cisterna di particolare interesse che hanno svolto a lungo un servizio pubblico per i cittadini, o una funzione privata, a testimonianza di come nei secoli si sia affrontato il cruciale problema dell'accesso all'acqua.



Il quaderno è liberamente scaricabile dal sito del Comune:
<https://turismo.comune.perugia.it/articoli/alla-scoperta-delle-acque-perdute>

Le strutture che vengono descritte in questo quaderno sono:

- Il pozzo di San Costanzo**
- Il pozzo di via San Francesco**
- Il pozzo di Palazzo Stocchi**
- La cisterna di via Cesarei**

Oltre a queste schede, che arricchiscono e ammodernano, pur mantenendone le caratteristiche di base, il lavoro della prof. Liverani, nel primo Quaderno sono presenti una interessante introduzione alla geologia del colle di Perugia, di Vincenzo Piro, e un notevolissimo lavoro documentale di Oliviero Fusini, Gianfranco



Foto di Flavio Travasso

Galmacci e Rolando Moroni, che riportano le schede del censimento del Genio Civile del 1957, di cui finora si conosceva solo il fascicolo di rilevazione prodotto da chi lo aveva materialmente compilato. Questo censimento, probabilmente fatto per conoscere il fenomeno noto come "frana di San Francesco al Prato", che sin dal XIII secolo ha afflitto la chiesa omonima, conteneva le schede di rilevazione di 81 pozzi, 26 cisterne, 4 grotte e un cunicolo, nella zona che da Corso Vannucci scende fino a San Francesco al Prato, costeggiando entrambi i lati di via dei Priori. Per ciascuna scheda sono stati riportati i dati di rilevazione, con le immagini delle schede originali compilate a mano, e le schede stesse sono state riportate su Google Earth, fornendo quindi innumerevoli spunti per il lavoro futuro.

In parallelo con questo lavoro, il Gruppo Speleologico porta avanti numerosi progetti di speleologia urbana; tra le altre cose, insieme all'associazione Hydra e all'Università degli Studi di Perugia sono in corso l'esplorazione di nuovi cunicoli e pozzi e la rimappatura di quelli conosciuti anche con tecnologie 3D.

La conoscenza del sottosuolo della nostra città porta alla luce informazioni sulla sua storia, con ritrovamenti archeologici che, come le



Foto di Flavio Travasso



Foto di Mauro Guiducci

tessere di un mosaico, si uniscono per tracciare fili che ci guidano a sempre nuove scoperte.

A queste scoperte tutti possono contribuire, rivelando dettagli fino a quel momento rimasti lontani dai riflettori: un pozzo, un muro, un dettaglio in una cantina o in un garage possono portare a riscoprire luoghi dove l'uomo non passa da secoli.

Se quindi avete in cantina o nel cortile un pozzo, una cisterna o un cunicolo che non sapete dove va a finire, contattate il Gruppo Speleologico e partecipate anche voi all'esplorazione di Perugia Sotterranea!

Tra le nevi della Val di Funes

Si è svolto tra gennaio e febbraio il secondo Corso di escursionismo in ambiente innevato

Michele SBARAGLI

Dal 19 gennaio al 18 febbraio 2024 si è svolto il secondo Corso di Escursionismo in ambiente Innevato (EAI) organizzato dalla SSE - Scuola Sezionale di Escursionismo- del CAI Perugia, direttore del corso Michele Sbaragli. Nonostante la stagione invernale sia stata, soprattutto in Appennino, avara di "neve" a causa dell'ormai evidente cambiamento del clima, è importante svolgere corsi e formazione per l'ambiente innevato proprio per le condizioni climatiche attuali che aumentano il pericolo valanghe e la necessità di saper interpretare i bollettini e in secondo luogo per formare nell'autosoccorso per i travolti in valanga attraverso il kit APS (ARTVA, pala e sonda) che dal 1° gennaio 2022 è diventato obbligatorio anche per gli escursionisti, nella frequentazione degli ambienti innevati soggetti a pericolo valanghe.

I corsi EAI del Club Alpino Italiano hanno l'obiettivo di far acquisire conoscenze, consapevolezza e autonomia nella frequentazione dell'ambiente innevato, non solo nella stagione invernale ma anche nel periodo primaverile durante il



quale la presenza di neve o ghiaccio residui sono elementi di forte rischio per gli escursionisti.

Il corso in questa edizione si è strutturato in 6 lezioni teoriche e in una "trasferta" di 4 giorni in Val di Funes (BZ) per dar modo agli allievi di vivere una esperienza "immersiva" della montagna innevata. Nelle lezioni teoriche è stato analizzato in ogni suo

aspetto l'ambiente innevato che rende specifici l'equipaggiamento tecnico, l'orientamento, l'interpretazione delle carte e dei pendii, l'organizzazione delle escursioni, la scelta dei percorsi (che non sempre coincidono con i sentieri), e soprattutto la conoscenza della "neve". Particolare importanza è stata data alla nivologia, cioè allo studio dei diversi tipi di neve, alla stratigrafia e alla dinamica del manto nevoso in relazione sia alla formazione delle valanghe sia all'interpretazione dei bollettini valanghe. Tale aspetto è di fondamentale importanza e a volte la sua sottovalutazione è concausa degli "incidenti da valanga". Le lezioni hanno poi affrontato l'uso del kit APS (ARTVA, pala e sonda) e le "tecniche di progressione" sui diversi tipi di manto nevoso e la conseguente scelta dei materiali idonei (racchette da neve, ramponi, piccozza).

Le attività pratiche si sono svolte dal 15 al 18 febbraio nello splendido scenario del Parco Naturale "Puez-Odle" in Val di Funes dove gli allievi hanno potuto cimentarsi in escursioni giornaliere che ci hanno portato, da San Giovanni in Ranui,



attraverso il sentiero Adolf Munkel (AMW Adolf Munkel Weig) fino ai piedi delle Odle e successivamente al passo Brogles fino ai piedi del Monte Seceda rifocillandoci negli splendidi rifugi immersi nei boschi solitari della Val di Funes.

Una intera giornata è stata poi dedicata alle esercitazioni di auto-soccorso dei travolti in valanga con il kit APS (ARTVA, pala e sonda): gli istruttori hanno preparato uno "scenario artificiale di valanga" all'interno del quale gli allievi si sono esercitati nella ricerca, nel sondaggio e nello scavo.

La scelta di organizzare la parte pratica del corso interamente sulle Dolomiti si è rivelata una scelta quanto mai azzeccata per diversi aspetti.

Innanzitutto di carattere pratico poiché le Odle si sono presentate con un manto nevoso copioso che ha permesso il corretto svolgimento di tutte le attività. In secondo luogo perché svolgere la pratica di un corso di escursionismo "tecnico" come quello innevato, concentrata nel tempo e nello spazio dell'alta montagna è stato funzionale per la continuità didattica, permettendo agli allievi di rimanere concentrati e acquisire gli automatismi dell'utilizzo dei materiali.

Non da ultimo dal punto di vista "sostenibile" non solo perché si è svolto in un Parco Naturale ma anche perché l'intera Val di Funes è priva di impianti di risalita e consente di vivere la montagna



lontano dagli "insostenibili" circuiti del turismo invernale.

A tutto ciò si aggiunge un ulteriore elemento di "cultura della montagna" che è rappresentato dalla struttura che per il secondo anno ci ospita: tutto il gruppo ha soggiornato presso la famiglia di Ylenia e Siegfried Messner che apre le porte della loro casa, con semplicità, con affetto e con le loro 16 mucche!

La Scuola Sezionale di Escursionismo dà appuntamento alla prossima edizione del corso EAI 2025 con la fiducia che gli allievi di quest'anno saranno i promotori di uscite sezionali in ambiente innevato per la prossima stagione... sperando che la "neve" non diventi anacronistica in questo "clima"...

Amici di Manlio, il successo continua

Anche quest'anno le nove uscite domenicali hanno riscontrato un notevole gradimento

Marcello RAGNI

Vi è mai capitato di iniziare una camminata sotto un cielo ingombro di nuvole che non promette niente di buono, chiedendovi, viste anche le incerte previsioni, perché non siete rimasti sotto le coperte? E poi distrarvi con gli amici e con i temi della giornata escursionistica, guardando il cielo nero ogni tanto, buttando là frasi scaramantiche o di sfida, magari gridando di gioia a una fugace apparizione anche velata del sole? E infine di arrivare contenti alle auto e, appena saliti, sentire la pioggia arrivare e poi rumoreggiare come se fosse ormai libera di sfogarsi? Forse sì, e gli amici, magari quelli rimasti prudentemente a casa, avrebbero commentato con un "hai qualche santo in paradiso", o con altre frasi più colorite.

Questo è proprio quello che è successo in almeno tre delle uscite degli Amici di Manlio in questa diciannovesima edizione! Nelle altre sei uscite il tempo è stato più che accettabile, se non proprio bello. D'altra parte, che questa manifestazione sia particolarmente fortunata, nonostante si tratti di una attività escursionistica invernale, è un fatto riscontrato nel tempo: nei suoi vent'anni di vita (tolto l'inverno 2020-2021 saltato per pandemia da covid), soltanto una volta, il 17 novembre del 2019, l'escursione è stata annullata per maltempo.

Ma ora entriamo più specificatamente nella cronaca delle nove escursioni di questa fortunata edizione 2023-2024, i cui titoli e responsabili di riferimento sono riportati nella tabella qui a fondo pagina.

sole. L'arrivo all'arroccato borgo di Agello è salutato dalla meraviglia dei molti che ancora non lo conoscevano; meraviglia non solo per la sua caratteristica e bella rocca, ma anche per il grande panorama sulla pianura circostante. Con un cielo che si sta rannuvolando, il ritorno alla pianura e alle auto è tranquillo e come promesso tutto termina prima delle ore 13.

2 - La bella e a tratti impegnativa salita al **Monte Tezio** per mezzo del **sentiero Marcaccioli**, e quindi del Miralago, è avvenuta in una giornata inizialmente ventosa e fredda, ma luminosa e limpida, che ha regalato dalla Croce della Pieve un panorama immenso. L'escursione è stata organizzata in collaborazione con l'Associazione Monti del Tezio, i cui soci Celso Alunni, Paolo Cicuti e

1 - Dopo otto anni si torna nell'ariosa **Vallupina**, per salire all'arroccato borgo di **Agello**, di origine romana e dalla lunga e travagliata storia medievale. Nel freddo pungente della prima mattina e dopo i saluti rivolti ai partecipanti da parte di Ugo Manfredini, che brevemente ripercorre anche i primi vent'anni degli Amici di Manlio, i 58 escursionisti presenti si incamminano verso la solitaria chiesetta di San Giuseppe delle Gracinesche. Da qui, per sentieri ora nel bosco ora tra coltivi, salgono al monte Ulivo, mentre l'aria si riscalda al



19-11-2023	Vallupina – Agello	S. Ciaccio, V. Ricci, G. Valentini
02-12-2023	Tezio: Sentiero Marcaccioli	C. Alunni, P. Cicuti, A. Vagnetti
17-12-2023	Mulini del Trasimeno	P. Diosono, V. Ricci, F. Rossi
30-12-2023	Monte Corona e Santa Giuliana	U. Manfredini, M. Mugianesi, V. Ricci
14-01-2024	Vallemare al Subasio	G. Bambini, G. Valentini
28-01-2024	Il Castello di Cibottola	E. Cecchini, M. Mugianesi, V. Ricci
11-02-2024	Monte Acutello	U. Manfredini, A. Margaritelli, M. Ragni
15-02-2024	Monte Malbe: Il Sentiero Cenerentolo	D. Bigerna, R. Chiesa, R. Dominici
10-03-2024	Castello di Ramazzano	L. Bellezza, E. Cecchini, G. Regni



Alberto Vagnetti si sono ben impegnati nella conduzione. Dopo una sosta in un punto riparato presso la Croce della Pieve, ci si è fermati anche presso le Nevie, dove Alunni ne ha esposto la storia e le vicende del loro recupero. Tramite il cosiddetto sentiero 3 si è scesi all'Infopoint dove membri dell'Associazione avevano allestito una gradita bruschettata annaffiata da buon vino. Alla spicciolata, intorno alla mezza, tutti sono tornati alle

auto presso il parcheggio del parco.

3 - Inedita e sorprendente è stata l'escursione dedicata ai **Mulini del Trasimeno**, costruiti nel XV sec lungo il breve corso dell'emissario artificiale del lago, tra la galleria di uscita ed il torrente Caina. Forse erano undici, ma solo di cinque, convertiti nel tempo ad altro utilizzo, è possibile leggerne ancora oggi alcuni elementi originari. Tra i 70 camminatori che si sono dati



appuntamento non lontano da Magione, c'è anche il Prof. Sandro Tiberini, che, in un paio di soste all'inizio e verso la fine del tragitto, traccia il profilo storico dei mulini nella vita dell'uomo ed in particolare di quelli costruiti in questo luogo, che hanno concluso il loro compito tanti anni fa, in tempi in cui il Trasimeno, al contrario di oggi, aveva problemi di troppa acqua. Tornando all'escursione, va citato il passaggio per il curioso ed interessante parco delle sculture di Sestilio Burattini, e quindi la salita per bel sentiero nel bosco all'agriturismo "Cantico della Natura", con magnifica vista sulla pianura di Magione e sul Lago Trasimeno, resa particolarmente luminosa dalla splendida giornata. Quindi lentamente si torna alla pianura e alle auto prima delle ore 13.

4 - È la terza volta in 19 edizioni che gli Amici di Manlio visitano il **Castello di Santa Giuliana**. Ma oggi percorrono in auto la lunga strada bianca, che sale dalle cave di Monte Acuto, sotto un cielo grigio e piovigginoso, che ha sconsigliato parecchi a partecipare. Però, per fortuna, la pioggerella dura poco e piuttosto si fa sentire il caldo sui sentieri boschivi e sulla salita della *mattonata* che porta all'Eremo di Monte Corona. Sia all'inizio della *mattonata*, sia all'arrivo all'eremo, Ugo Manfredini illustra gli aspetti storico-culturali dei luoghi; questi interventi sono ascoltati e come al solito molto graditi dai presenti, che vengono soprattutto per riscoprire il *contado* perugino.

Dopo la sommaria visita all'eremo, si scende piuttosto velocemente al Castello di Santa Giuliana, dove i pochi abitanti (stranieri), avvertiti dell'arrivo, accolgono gli escursionisti con grande gentilezza e ospitalità, raccontando la loro esperienza di vita in questo borgo incastellato e meravigliosamente restaurato. Anche qui Ugo Manfredini traccia le linee storiche del borgo, dalle prime apparizioni in antichi documenti, fino ai giorni nostri. La visita all'interno (in cui era stata aperta anche la chiesetta) è particolarmente sorprendente per coloro che non vi erano mai stati e

presso il pozzo cinquecentesco è d'obbligo la foto di gruppo. Un giro esterno attorno alle mura conclude la visita e intorno alle 12.45 si risale in auto per il ritorno.

5 - Cospicue nuvole hanno accolto gli escursionisti nel mare di colline intorno a **Vallemare**, alle pendici orientali del **Subasio**. Però non solo non ha piovuto, ma anche radenti raggi di sole hanno a tratti illuminato vasti panorami verso i monti di Nocera Umbra e dell'appennino umbro-marchigiano. Ad Armenzano ci accoglie Guerrino Bertoldi, Presidente e animatore della locale Proloco, che parla in particolare dell'antica vocazione zootecnica degli abitanti del castello. La camminata di quasi 11 km si svolge con tutta tranquillità, ammirando l'inconsueto paesaggio di questa parte di Assisano sconosciuto ai più, e con qualche sosta per raccontare storie legate al territorio, come quella di Paolo Coni titolare dell'azienda Armonia della Terra,

o come quella a Nottiano legata a San Francesco e al frate Giovanni. Alle 13 si è di nuovo ad Armenzano ed una visita all'interno del castello conclude l'escursione.

6 - Escursione fortunata questa nel contado sud-occidentale di Perugia, soprattutto per la splendida giornata di sole che ha esaltato i colori della valle del Nestore e le fantastiche testimonianze storiche dei castelli di Sant'Apollinare e di **Cibottola**, illustrate magistralmente da interventi di Ugo Manfredini. È stato bello anche vedere camminare in gruppo quasi sempre compatto, a fianco a fianco, escursionisti di tutte le età: da seniores di "lungo corso" a "nuovi" sessantenni, da giovani maturi, fino ai loro figli; c'erano ben cinque bambini sotto i dieci anni, di cui due orgogliosamente iscritti all'alpinismo giovanile. L'escursione ha compiuto sostanzialmente un anello tra il castello di Sant'Apollinare e quello di Cibottola, tramite anche stretti

sentieri nel bosco per scendere due volte al corso del Nestore e quindi risalirne. Alle 13 si era di nuovo alle auto e si è riscontrato un sincero gradimento da parte degli intervenuti.

7 - Questa al **Monte Acutello** e sulle colline a sinistra del Tevere, nella parte più settentrionale del *contado* perugino, doveva essere un'escursione dedicata ai casolari, ai piccoli borghi, oggi ridotti a cumulo di macerie, di un mondo e di una vita agreste, oggi completamente scomparsi. In effetti così è stato, ma tutto condizionato dalle previsioni del tempo molto pessimistiche, che prevedevano piogge sparse e soprattutto intense dopo le ore 11. In ogni caso i 25 escursionisti si sono incamminati intorno alle 9 verso Monte Acutello sotto un cielo plumbeo e su un sentiero bagnato (a tratti scivoloso e fangoso) in salita. Intorno alle 10 sono arrivati al "castello" di Monte Acutello, interamente avvolto dalle edere, e al "borgo" di Taverna, interamente diruto e avvolto dai rovi. È ormai difficile persino immaginare che qui esistevano, oltre ad una Taverna, anche una chiesa e una scuola, e che vi si svolgeva una annuale fiera del bestiame. Dopo una sosta esplicativa (è stata fornita una breve storia del luogo), si è proseguiti ancora in direzione NE per circa mezzo chilometro per raggiungere con un piccolo anello un punto panoramico sulla valle del Tevere e sui monti intorno, non particolarmente distinguibili nella giornata odierna. A questo punto, saggiamente si è rinunciato ad una parte dell'escursione, e dopo la visita ai ruderi di un grande e caratteristico casolare, si riesce a tornare alle auto pochi minuti dopo le 11, piuttosto infangati ma graziati dalla pioggia, che, appena montati in auto, è cominciata a cadere, a tratti copiosa.

8 - Dedicata al nostro boscoso e labirintico **Monte Malbe**, vero grande polmone verde di Perugia, questa ottava escursione degli Amici di Manlio è particolarmente fortunata; infatti dopo le piogge del venerdì ed il vento del sabato,



una giornata calma, abbastanza nitida e a tratti assoluta ha accolto i 48 escursionisti, per lo più iscritti nell'ultimo giorno. Tra questi parecchi soci della "vecchia guardia", che hanno ralleggerato la compagnia anche con vecchi canti. Come previsto l'escursione è partita dal grande Convento dei Cappuccini per compiere un anello verso nord. Dopo aver raggiunto il podere Campore di Sopra, è iniziata la parte più recondita e tipica del nostro monte con il "Sentiero Fantastico" studiato per scolaresche, ma bello per tutti, che congiunge la "radura delle streghe" con il "territorio degli orchi" e il "villaggio degli gnomi" con la "dimora delle fate". Lungo il percorso si sono incontrate un paio di *trosce*, tra cui quella famosa del Melo, tipici piccoli stagni così preziosi per un monte avaro di acqua. Una sosta esplicativa è stata fatta presso una dolina, con gradite spiegazioni geologiche fornite da Roberto Chiesa. L'escursione, dopo qualche altra sosta per ricongiungere il gruppo inevitabilmente sgranato nelle parti in salita, termina intorno alle 12.30, con soddisfazione dei partecipanti, ma soprattutto dei tre giovanissimi escursionisti presenti, capaci di correre e di rincorrersi anche al termine della camminata.

9 - Le previsioni del tempo nella zona del **Castello di Ramazzano** date nel fine settimana oscillavano tra il brutto ed il catastrofico, ma la preghiera degli organizzatori che non piovesse fino alle ore 13 è stata esaudita. Non tutti hanno avuto fede sufficiente... Una decina di prenotati hanno disdetto all'ultimo momento ed altri "a malincuore" non si sono iscritti. È vero, il cielo non si è mai fatto vedere, ed il sole ha marcato presenza solo brevemente dietro a una nuvola meno spessa delle altre, ma gli 81 presenti sono stati premiati con una temperatura più che accettabile e da una buona visibilità, che ancora una volta ha sottolineato la sinuosa dolcezza delle colline intorno a Colombella, con la geometria ordinata dei campi e con il verde intenso degli alti pini e degli sparsi boschetti. Le linee architettoniche

della Torre di Colombella e del Castello di Ramazzano hanno poi completato un bel quadro d'insieme. Purtroppo non è stato possibile visitare internamente il castello per recente inagibilità, ma ne sono stati forniti elementi storici, ascoltati con interesse.

La lunga teoria dei camminatori (la differenza di passo è stata notevole in alcuni punti), che a tratti sembrava quasi invadere le strade e i viottoli di questo quadro agreste, si è ritrovata poi al CVA di Colombella poco prima delle 13 e poco prima che si scatenasse un abbondante acquazzone. Alcuni hanno salutato andandosene, ma altri si sono aggiunti, tra cui alcuni soci che, pur rinunciando alla camminata, non volevano perdersi il pranzo di chiusura della 19ª edizione degli Amici di Manlio. Buon pasto, buona compagnia e un finale di balli hanno concluso in allegria la manifestazione.

In conclusione ricordiamo brevemente che Amici di Manlio è una attività escursionistica invernale aperta alla cittadinanza e patrocinata dal Comune di Perugia (programmata e gestita dal Gruppo Seniores per conto della sezione di Perugia del CAI), che segue i dettami di due slogan: **Più di una passeggiata, meno di un'escursione** e **A piedi tra natura e testimonianze dell'antica cultura nel territorio perugino**. È quindi anche un'attività di promozione e sinceramente fa piacere ogni anno avere nuovi soci che hanno iniziato a camminare con gli Amici di Manlio o altri che partecipano proprio per conoscere

meglio il *contado* perugino.

E ancora una volta gli organizzatori si possono a buona ragione ritenere soddisfatti di questa diciannovesima edizione degli Amici di Manlio, sia per la partecipazione (con una media superiore ai 52 camminatori ad escursione, in linea con gli ultimi anni), sia per la riuscita di ogni singola escursione, sottolineata dall'interesse per i percorsi scelti e per le località visitate, spesso sconosciute ai più, dalla soddisfazione e dai sinceri ringraziamenti dei partecipanti. È stato anche bello vedere camminare insieme caini di *vecchio corso* con altri giovanissimi, entrambi apportatori di allegria e buonumore.



Monte Fisio, il monte dei misteri

Un'accurata ricerca storica, ma anche un po' semiseria, sulle Tavole Eugubine

Alessandro MENGHINI

*«Uno degli scopi a cui deve mirare l'alpinismo, perché oltre ai vantaggi morali e fisici, riesca di vera utilità, è quello di raccogliere non solo oggetti relativi alle scienze naturali e notizie storiche in generale, ma anche tutto ciò, che ha relazioni con gli usi e costumanze locali, con le tradizioni, con le antiche leggende» (Giuseppe Bellucci, *Annuario della Sezione CAI di Perugia*, Dispensa n. II, 31 gennaio 1885). Forte del sostegno delle suddette parole scritte dal Presidente storico della Sezione, mi permetto di parlare di un monte di cui pochi hanno sentito parlare (al contrario delle loro gambe), sperando di rimanere dentro i confini di un'informazione storica corretta in cui il monte citato ha un ruolo centrale, direi primario.*

«**Monte Fisio?** E dov'è?», si chiederanno molti Soci Seniores, pensando amaramente di aver saltato questo monte tra le mete escursionistiche frutto di un'affannosa ricerca di nuove cime da scalare, uno "sport" pandemico che da anni ha contagiato molti soci CAI, soprattutto quelli con la frenesia nelle gambe.

So già che faccia faranno. «Non è possibile che sia stato saltato! Io non ricordo d'esserci salito! Io non so nemmeno dove sia! Di certo non in Umbria e nelle Regioni vicine». E giù a memorizzare tutte le escursioni – tante! – fatte in decine d'anni d'attività! E tutti a smanettare sul telefonino per controllare.

Ma non provateci nemmeno, rischiereste di trovare Montefiascone, già, proprio il paese in cui sono nato e ho vissuto fino a 20 anni, di cui non solo so tutto, vita, morte e miracoli, ma dove ho fatto strage di cuori femminili (le signore caine mi capiranno!).

Chissà, con la *mission* di cui sopra forse un giorno vi parlerò anche di questo mio paese, riservandomi il Fiascone (di vino) e illustrandovi solo il Monte «Ho capito», dirà alla fine qualcuno, «il Menghini vuole burlarsi di noi!». Ci mancherebbe altro, questo mai, *absit iniuria verbis*. E per dimostrarvi che non sto barando,

vi dico che per trovare il monte Fisio, bisogna risalire a non meno di duemiladuecento anni fa e saper leggere lingue ormai desuete (*habemus documenta*).

«Vi s'è accesa la lampadina-idea?» A testimonianza di quanto dico del monte Fisio fanno ripetuta memoria le Tavole Iguvine (o Eugubine), 7 lastre di bronzo scritte per l'appunto in lingua umbra, etrusca e latina.

Siccome non ne sono capace – la scusa è buona – non sto qui a descrivere le conosciutissime Tavole. Dico solo che gli studiosi le fanno risalire in parte al III-II secolo a.C. e in parte al I, sempre a.C.

Si tratta di una prima portata per fini e sofisticati sensori gustativi di palati linguistici del calibro di Devoto, Prosdocimi, Ancillotti, Cerri, & C., che tra queste cose ci "sguazzano" a meraviglia.

Grazie a loro, si è capito che vi si danno prescrizioni ai *Fratres Atiedii* su come fare le lustrazioni. Fratelli non nel senso biologico, ma della stessa levatura nobiliare-sociale, una casta di 12 sacerdoti del dio *Ju-pater* (lo *Juppiter* latino, ovvero Giove). Il 12 simbolicamente esprime la pienezza, la totalità, in questo caso di tutta la confraternita *atieda*.

Quanto agli *Atiedii*, la loro origine era umbra e soprattutto abitavano il territorio che dalle Marche

attuali, lungo la valle del fiume Sentino, superava l'Appennino e si spingeva nella conca di Gubbio, fino a "contatto" con gli Etruschi dell'area perugina.

Costoro erano i custodi della ritualità tradizionale umbra e solo loro potevano rapportarsi con le divinità. In grado, quindi, anche di scrivere e leggere, almeno testi come quelli delle Tavole Iguvine, dove sono chiamati *frates Atieñiur* (in umbro, leggere da destra a sinistra) o *Atiersiur*.



Il luogo di ritrovamento delle tavole (1444) è fondamentale ai fini di questo breve scritto. Le ipotesi avanzate sono almeno tre: 1, teatro romano di Gubbio; 2, vicino la chiesa di San Francesco (A. Concioli nel 1678); 3, tempio di Giove Appennino presso Scheggia, sempre in territorio eugubino. L'unica cosa certa è che il Comune di Gubbio le acquistò nel 1456, da un certo *Paulus Gregorii de Siga de partibus Sclavoniae habitator Eugubii*.

Tutto ciò premesso, vengo ai fatti. In dette tavole il monte Fisio è citato quasi 100 volte, 69 sub «monte Fisio», 7 in modo sottinteso sub «Monte» e 26 in modo indeterminato sub «quello».

Tante citazioni, quindi, non possono essere casuali, ma volute (*repetita iuvant*). Infatti, ci sono scritte frasi ripetute più volte, per dare maggiore forza alla potenza magica della parola (preghiera).

Il problema è identificare il monte corrispondente e la funzione che aveva per la gente umbra degli *Atiedii*.

Si tratta di trovare prima di tutto la collocazione dell'antica città umbra di *Ikufins* dove avvenivano le cerimonie rituali, cosa molto facile a fare perché ad essa i Romani poi attribuirono il nome di *Ikuvium* (*Iguium*) e quindi Gubbio. Per i più Fisio è il monte sulle cui pendici sorgeva la città di *Iguvium*. Facile, quindi, identificarlo con il Monte *Ingino*.

Chiamato con il termine *okri*, indicava il luogo sacro, una sorta di simbolo dell'identità collettiva, dove avveniva la vera e propria sacraficazione a Giove Grabovio (Giove Appennino per i Romani), a quanto pare patrono del monte. E anche della Confraternita *Atiedia*. Sulla sua vetta si andava dopo i preliminari lustrativi effettuati in città, quelli descritti nelle tavole. Poi tutti in processione verso la cima del monte, portando la *kletra*, una portantina di legno con sopra la gabbia che conteneva in bella vista la pecora e il maiale, gli animali da sacrificare durante la cerimonia delle *Sestentasia*, la festa che serviva a propiziare i raccolti e che dava inizio all'anno agrario.

Dietro la *kletra*, portata a spalla, tutta la gente di *Iguvium* saliva al monte sacro, l'*okri Fisio* per l'appunto, insieme ai rappresentanti delle comunità umbre federate. Impossibile non fare il raffronto con il trasporto dei Ceri.

Il termine umbro *okri* indica, quindi, il rilievo più elevato di un determinato territorio, così come la sua variante latina *ocar* (connessa all'aggettivo *acer*, "aguzzo, acuto" e al sostantivo *ocris*, "cima"). Stessa radice nel greco *okris*, "punta, sporgenza".

Forzando un po' il pensiero, si potrebbe optare anche per la resa con "arce, rocca", se il monte è antropizzato per scopi militari. La destinazione che l'antica popolazione degli umbri riconosce all'*okri* è quella di *monte sacro*, una sorta di valore identitario della comunità stessa.

Un po' come il Club Alpino in cui i Soci si riconoscono dal valore attribuito alla Montagna (con la M maiuscola), anche se questo paragone estemporaneo mi fa

venire il sospetto che gli *Atedii* ci abbiano preceduti nella fondazione di un Club simile al nostro (ma che mattacchione, il Menghini! Guarda tu che va a pensare!). Gli *Atedii* erano attratti dalla cima, la massima elevazione del monte, preferibilmente aguzza in modo d'approntare i sacrifici divini ben in vista al di sopra di tutto il territorio, quasi a coprirlo, a dominarlo, a renderlo fertile, come se la cima, oltre che punto d'osservazione ottimale, fosse un'ara, un altare su cui scannare gli animali da sacrificare.

Chissà se ci spargevano anche le fronde di verberna come dice Orazio! (*ara castis vincita verbenis*) (*Carmina*, IV, *carmen XI*). Insomma, un Monte-Tempio, ricco di particolari correnti energetiche che i luoghi montuosi hanno per chi le sa o le può captare.

Un atto che nella vita di Cristo ricorre spesso (basti pensare al monte Tabor della Trasfigurazione, alla Montagna delle Beatitudini, al Golgota della morte) e a pratiche religiose che il Cristianesimo poi riprese (Rogazioni).

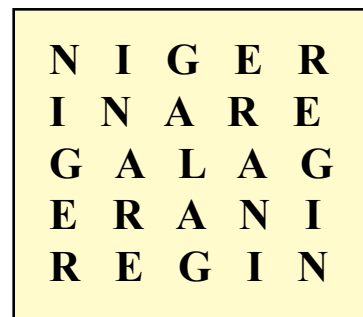
D'altronde, le testimonianze relative all'età arcaica degli Umbri provengono sempre da siti d'altura (Monte Il Cerchio, Monte Rotondo, Monte Castellaro, Sant'Erasmo di Cesi, Castellaro di Annifo) e dai santuari (Cancelli, Monte Torre Maggiore, Grotta Bella d'Avigliano Umbro, Monte Subasio, Fossato di Vico, Colfiorito).

Il monte Ingino, sostengono Mario Farneti e Bruno Bartoletti, due bravi ricercatori che citerò ancora, si sarebbe ben prestato allo scopo sacrificale vista la forma piramidale a punta che gli dà la faccia occidentale, conformata a triangolo isoscele (altezza 400 m, pendenza lati 41°). Anzi, loro sostengono che la somiglianza è più con una *ziggurat*, tenendo conto di due sbalzi, che si individuano nel profilo del monte tanto a destra quanto a sinistra, gradoni che sarebbero stati creati appositamente dall'intervento umano, magari per raccogliere e incanalare le acque purificatrici.

Tra i tanti misteri che il monte

Ingino nasconde, ce n'è uno che supera sicuramente tutte le altre. Mario Farneti e Bruno Bartoletti un paio di decenni fa ritrovarono all'interno di una grotta un piccolo quadrato palindromo chiamato del NIGER REGIN dalla prima e dall'ultima parola.

Assai meno noto del quadrato magico del SATOR (AREPO TENET OPERA ROTAS), è rarissimo anche se ricalca la struttura di quest'ultimo con 5 parole di 5 lettere disposte su 5 file e 5 colonne, in modo che la frase possa essere letta tanto da sinistra quanto da destra e tanto dall'alto in basso quanto dal basso verso l'alto, senza rimescolare le 25 lettere che rimangono fisse al loro posto.



Questa rarissima iscrizione non è facilmente traducibile e io, con la scusa che lo spazio è tiranno, non ci provo nemmeno. Dico solo che quando si parla di Regine Nere (*nigra, sed formosa*, Ct 1, 5), non si può non fare riferimento ai Templari che nella zona dell'Eugubino, comprendente anche il territorio di Scheggia e Pascelupo e di Monte Cucco, erano diffusissimi. Diverse le loro precettorie, da una delle quali potrebbe essere uscito il Gran Precettore d'Italia, l'introvabile Jacopo da Monte Cucco (o dal simile Moncucco, che genera un giusto dubbio sulla provenienza). Un elemento in più che spiega come in zona lo spazio montano sia stato considerato sacro fin dai tempi dei tempi. Ah, dimenticavo: se siete curiosi e vi viene voglia di vedere il quadrato dal vero, sappiate che qualcuno è passato prima di voi e ha scalpellato la roccia dove era inciso. Chi è stato? Boh, qualche Templare sopravvissuto allo sterminio trecentesco, ad esempio quello Jacopo da Montecucco di

cui ho parlato sopra? Mistero su mistero, uno dentro l'altro come le matryoske.

Un'ultima annotazione. Ho fatto un riferimento a Giove Grabovio come divinità principale dell'Olimpo umbro e ad un suo santuario. La presenza di questo santuario è storicamente accertata nei pressi di Scheggia, di fianco alla Via Flaminia antica, laddove questa superava il facile valico appenninico di Scheggia. La *Tabula Peutingeriana* riporta la *statio ad Ensem*, riferita ad una stazione di posta e, vicina a questa, il disegno di un tempio, con la scritta "Iovis Penninus id est Agubio", un riferimento diretto alla vicina città di Gubbio (*Iguvium*).

Secondo Plinio il Vecchio gli Eugubini erano di casa da queste parti, dove vendevano erbe e prodotti medicinali. Se davvero le *Tavole Iguvine* fossero state trovate vicino a questo santua-



rio, non poteva sussistere una relazione diretta tra le stesse e il tempio, umbro prima ancora che romano? E se la processione degli *Atedii* si fosse protratta fin quas-

sù, nel tempio di Giove, anziché sul monte Ingino?

E se l'*okri Fizio* indicasse un'altra cima dell'Appennino vero e proprio?

Bibliografia

Augusto Ancillotti e Romolo Cerri, *Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*, Jama, Perugia, 1996.

Giacomo Devoto, *Le Tavole di Gubbio*, Sansoni, Firenze, 1948.

Piero Luigi Menichetti, *Storia di Gubbio: dalle origini all'unita d'Italia*, Petrucci, Città di Castello, 1987.

Pio Paolucci, *Scheggia: note critico-storiche*, La Toscana Grafica, Empoli, 1966.

Aldo Prosdocimi, *Le Tavole Iguvine*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1984.

Mario Farneti e Bruno Bartoletti, *Il Monte Tempio e la Piramide di Gubbio* <https://arcefisia.webnode.it/news/il-monte-tempio-e-la-piramide-di-gubbio-articolo-degli-autori-uscito-su-fenix-nel-novembre-2013/>

Fioravanti, Federico, *Parlare con gli dèi: le Tavole di Gubbio* <https://www.unicaumbria.it/storia-e-storie/tavole-eugubine-gubbio-umbria/>

Martinello Ilaria.pdf, <https://thesis.unipd.it/retrieve/a1f5ee32-93c8-4f3b-ba3c-eff911b02030/>



Intenso dibattito all'Assemblea sezionale

I dati 2024 confermano il trend positivo degli iscritti. La relazione della presidente Salani
Gabriele VALENTINI

L'Assemblea sezionale è sempre un momento di bilanci ma anche di prospettive e soprattutto di confronto. L'ultima che si è tenuta il 27 marzo non ha deluso sotto questo punto di vista. Primo per una buona partecipazione che ha riempito la sede di Monte Pacciano dove si è tenuta e, secondo, per il dibattito su vari punti che si è sviluppato fra i presenti. Ma andiamo con ordine.

Nella sua relazione la presidente Deborah Salani ha ricordato come il 2023 sia stato un anno molto positivo, chiuso con la notevole cifra di 1046 iscritti alla sezione. Per quanto riguarda il 2024, dopo un inizio tesseramento un po' stentato, gli ultimi giorni hanno registrato un'impennata che dovrebbe alla fine portare il numero di soci più o meno ai livelli dello scorso anno.

Salani ha poi ringraziato tutti quei consiglieri, istruttori e soci che si sono prodigati per la buona riuscita delle varie attività portando in alto i valori della dedizione, dell'entusiasmo e della condivisione che sono poi i veri valori di una sezione CAI, al di là dei semplici numeri. Ha ricordato i corsi organizzati e quelli messi in programma quest'anno; la nascita e l'inizio dell'attività del gruppo "UP AND DOWN" vale a dire gli juniores; il successo ottenuto dalla Montagnaterapia; il sempre maggior uso della nuova sede di Monte Pacciano non solo da parte degli speleo ma anche dei Gatti del Tezio. Ha poi ricordato, come dato negativo, il calo di iscritti all'Alpinismo Giovanile, facendo notare, comunque, che già si stanno studiando nuove iniziative per il reclutamento. Purtroppo, però, ha concluso Salani, l'emendamento alla legge regionale che permette a tutti i mezzi motorizzati di poter percorrere mulattiere, sentieri, etc., ci ha rovinato

l'anno. Abbiamo lavorato da subito, come sezione, come regionale e anche con il CAI nazionale per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema, anche con la manifestazione a Perugia del 3 febbraio, ma finora la Regione Umbria si è dimostrata irremovibile. E' una situazione difficile perché ci manca la forza "politica" per opporci, specie in un periodo di campagna elettorale, ma porteremo avanti il nostro impegno a tutti i livelli. Ci conforta vedere che qualcosa si muove a livello dei Comuni, come Assisi ma non solo, che hanno preso posizione contro la Regione, vietando sui sentieri del loro territorio il passaggio di mezzi motorizzati.

Successivamente, ha preso la pa-



rola la tesoriera Eugenia Franzoni che ha illustrato il bilancio consuntivo, chiuso con un avanzo di quasi 16.000 euro, avanzo che sarà portato a riserva per futuri progetti. Franzoni ha poi risposto alle domande dei soci su specifiche voci del bilancio e nell'ambito c'è stata la richiesta di Geri che la sezione possa usare una parte di questo avanzo per sostenere i giovani che fanno corsi alla scuola Vagniluca.

Dopo l'approvazione del bilancio consuntivo e quello preventivo è iniziata la discussione su alcuni punti toccati in precedenza. Alcuni soci hanno chiesto quali

ulteriori iniziative siano in programma sulla vicenda "motori e sentieri". Salani ha risposto che si cercherà di fare cassa di risonanza con l'Assemblea nazionale di Assisi a fine maggio e ha ricordato che proprio in concomitanza all'assemblea era in corso una "call" del regionale con il presidente nazionale Montani con il quale, ha ricordato, dovrà essere concordata ogni eventuale ulteriore iniziativa. Su questo argomento ci sono stati ulteriori interventi di diversi soci. C'è stata anche una richiesta di organizzare un incontro con le candidate sindaco di Perugia ma che non ha avuto seguito anche perché è stato ricordato che le associazioni perugine hanno già in programma questo incontro e noi saremo presenti.

Altro argomento al centro di un intenso dibattito è stato il calendario delle attività che molti hanno giudicato vuoto nella prima parte dell'anno per quanto riguarda le escursioni domenicali. Questo è un dato di fatto, ha risposto Salani, purtroppo il Gruppo Azimut, che avrebbe anche questo incarico, ha molti dei suoi esponenti impegnati nei vari corsi che si tengono in inverno e in primavera e quindi non si può chiedere loro un ulteriore impegno. Bisognerebbe coinvolgere più persone nelle organizzazioni - ha concluso - e per questo speriamo che il neonato Gruppo Juniores possa darci una mano in questo senso. Alcuni esponenti di questo Gruppo hanno poi lamentato i costi eccessivi dei corsi della scuola Vagniluca e hanno chiesto di trovare un modo per abbassarli perché altrimenti molti giovani interessati sarebbero costretti a rinunciare e anche a uscire dal CAI. Anche in questo caso si è aperto un dibattito e la presidente ha promesso di intervenire a proposito sulla scuola.

Migianella dei Marchesi

Un nome altisonante per un luogo così lontano dai percorsi ufficiali, ma così ricco di angoli tanto affascinanti

Francesco BROZZETTI

Percorrendo la strada di campagna che costeggia le mura del borgo, si percepisce subito la pace che regna in questo luogo. Il silenzio, interrotto solo dai passi del visitatore, i colori vivi della natura che regna sovrana in questa zona che unisce la pomposa campagna toscana alle rustiche colline umbre, il cielo azzurro di eterna primavera e il profumo dei boschi circostanti, permettono di vivere in un mondo parallelo, ricco di fiabe, leggende e misteri.

E' questo il borgo di Migianella dei Marchesi, non lontano da Umbertide ma quasi al confine con la Toscana e vicino alle terre del Niccone.

E' un luogo speciale in ogni stagione e regala paesaggi incantati. La primavera con i suoi profumi,

l'estate con i tramonti infiniti, le nebbie autunnali e il candore della neve in inverno.

Altro non si può nemmeno immaginare e chiedere!

Il borgo prima che venisse completamente restaurato offriva già la sua bellezza ed un fascino incommensurabile.

Appena varcato il caratteristico arco ci si trova sulla piazza del borgo e lo sguardo viene subito attratto dalla semplice, caratteristica meridiana posta sullo spigolo di una delle prime case.

Alle antiche mura oggi si contrappongono balconi profumati e dai caldi colori dei fiori ed i muri antichi sapientemente puliti e restaurati danno una sensazione di quiete e piacere che frenano ogni necessità e desiderio di uscire da questo luogo incantato.

I proprietari del luogo, cortesi ed ospitali, fanno da "ciceroni", ed orgogliosamente mostrano quando questo borgo possa essere piacevole, sia da visitare che da vivere, anche se solo per una

breve ma intensa vacanza.

E ancora ci dilunghiamo nel passeggiare lungo le antiche mura, osservando ciò che rimane del vecchio maniero e che lo rende ancora più divertente da osservare.

Anche una semplice feritoria di





origine medioevale può attrarre l'attenzione come una rustica aiuola o uno scolo per le acque piovane.

Sembra incredibile come cose oggi insignificanti, qui assumano un aspetto interessante e permettano di gustare al massimo un luogo quasi insignificante, scoperto e raggiunto quasi per caso, ma ormai entrato nel cuore di chiunque ami certe esperienze.



Quale coscienza ambientale hanno gli alpinisti?

Marco GERI

In questa riflessione faccio mia un'opinione di Riccardo Cassin: per "alpinismo" si intende qualunque forma del salire in cima alle montagne, anche se con una tecnica semplice come il camminare. Il Club Alpino Italiano, nel suo agire concreto, non sembra condividere affatto quest'idea, dandosi da fare per tenere distinti nel modo più netto possibile l'alpinismo dall'escursionismo. A me, invece, l'intuizione di Cassin sembra feconda e importante; quindi nel seguito chiamerò "alpinisti" tutti coloro che per passione e senza fini di lucro vanno in giro per monti, indipendentemente dalla tecnica sportiva che utilizzano.

Inizierei questo ragionamento da un'osservazione così ovvia da sembrare addirittura banale: qualunque attività umana ha un impatto sull'ambiente che ci circonda.

L'alpinismo, evidentemente, non sfugge a una verità così scontata. Questo avviene indipendentemente dalla buona o cattiva volontà dei singoli; ne segue che anche chi è animato da ottime intenzioni può produrre danni ambientali, se la sua azione non è sostenuta, oltre che dalle buone intenzioni, anche da un'elevata consapevolezza delle oggettive fragilità dell'ambiente con cui entra in relazione. Insomma, ecologia ed etica sono cose diverse, e una buona etica è di per sé lodevole ma non costituisce alcuna garanzia per comportamenti che siano oggettivamente sostenibili. Analogamente, la passione che gli alpinisti hanno per le montagne non garantisce automaticamente la sostenibilità dei loro comportamenti. Amiamo le montagne perché sono il nostro terreno di gioco e in esse viviamo momenti



Oltre che inutile, un manufatto decisamente costoso!...

non comuni di gioia e di appagamento. Quindi non amiamo le montagne in quanto tali, le amiamo strettamente come strumento delle nostre soddisfazioni. Si tratta di un amore egocentrico, al quale, in fondo, dell'oggettiva realtà delle montagne non importa poi molto. Una prova di quest'antipatica af-

La Capanna Margherita, un manufatto del tutto inutile



fermazione? Il Club Alpino Italiano non ha esitato, alcuni decenni fa, a sbancare tonnellate di roccia per ricostruire e ampliare su una delle alte cime del Monte Rosa la Capanna Margherita, alterando in modo irreversibile e irreparabile la natura dei luoghi. Il tutto per costruire un rifugio che, sia detto per inciso, è del tutto inutile da un punto di vista alpinistico se non per il risibile vanto del "rifugio più alto d'Europa" ...

Dato che l'amore per le montagne non è sufficiente, per salvarci la coscienza come alpinisti dobbiamo fare uno sforzo di consapevolezza, tenendo ben presente che per valutare da un punto di vista ambientale le conseguenze delle nostre attività dobbiamo affrontare il problema su due distinti piani, quello oggettivo (che ci permette di capire se l'impatto è alto o basso) e quello soggettivo (che ci permette di capire se e quanto i nostri comportamenti sono mentalmente aggressivi/prepotenti rispetto all'ambiente).

Sul piano oggettivo, l'impatto deve essere valutato rispetto alla capacità dell'ambiente di assorbire e metabolizzare le conseguenze delle nostre attività, ritornando in tempi più o meno brevi alla situazione precedente l'impatto. In altri termini, un impatto può essere definito "alto" o "basso" se supera o non supera la capacità di carico del territorio di riferimento, dove per "capacità di carico" s'intende, nella letteratura sui temi ambientali, quel parametro che misura la capacità dell'ambiente di ripristinare le condizioni precedenti l'impatto. Nei territori fragili, cioè con bassa capacità di carico, anche impatti modesti possono determinare alterazioni irreversibili; lo stesso impatto potrebbe invece essere tranquillamente assorbito senza danni da territori più forti. La capacità di carico di un territorio varia da stagione a stagione, dipende dal tipo d'impatto (per esempio rispetto alla plastica tutti i territori sono fragilissimi), è strettamente connessa alla biologia di quel territorio. Insomma, deve essere valutata caso per caso. A titolo di esempio, si può dire che camminare in montagna è una delle attività con minore impatto

La storica foto di Lino Lacedelli in cima al K2



sull'ambiente, ma se organizziamo manifestazioni con centinaia di camminatori (cosa di cui qualcuno va stranamente orgoglioso...) l'impatto complessivo potrebbe essere

anche molto alto, nonostante la soggettiva buona volontà di ogni singolo. Le alte montagne sono ambienti fragili, e le spedizioni alpinistiche "classiche", come quella

Una ferrata. Come si può notare, tra gli alpinisti e la roccia non c'è alcun contatto



italiana al K2 nel 1954 di cui andiamo tanto fieri, hanno avuto impatti devastanti. Non meno pesante è l'impatto delle spedizioni cosiddette "commerciali", mentre l'adozione dello stile alpino nell'avventura himalayana ha ridotto fortemente l'impatto di questo tipo di alpinismo, un alpinismo giocato con modalità che oltre che ambientalmente più sostenibili sono anche eticamente pregevoli.

Un altro esempio di attività ad alto impatto sull'ambiente delle montagne è la costruzione di vie ferrate. Centinaia di metri di cavo d'acciaio, cui si aggiungono vari altri manufatti come scalette e ancoraggi, modificano in modo irreversibile (almeno fino al momento in cui qualcuno si attiva per la loro rimozione) un versante della montagna interessata.

Ben poco rilevante è l'osservazione puramente estetica che le ferrate sono poco visibili a occhio nudo. Anche i colibatteri di un fiume fortemente inquinato non sono visibili a occhio nudo, come non lo sono le microplastiche che stanno danneggiando in modo pesantissimo l'ecosistema marino, ma questo non sposta di una virgola la gravità del problema.

Qualcosa che non modifica in modo significativo il paesaggio, come, appunto, le ferrate, può avere un impatto disastroso sull'ambiente. Insomma, l'opinione "lontano dagli occhi, lontano dal cuore" non è molto lungimirante in tema di protezione ambientale ...

Con questo non voglio dire che le attività umane ad alto impatto, quelle che provocano mutamenti irreversibili dell'ambiente naturale, siano in assoluto da bandire e condannare: costruire le città d'arte che rendono così bella l'Italia è stata un'attività ad altissimo impatto. Ciò che è essenziale è essere ben consapevoli delle conseguenze di quello che stiamo facendo, in una prospettiva di lungo periodo che superi i meschini e, talvolta, truffaldini interessi contingenti. Alto impatto significa sottrarre in modo pressoché permanente una porzione di territorio all'ambiente naturale, per sostituirlo con qualcosa di artificiale, progettato e

Un caso estremo di artificializzazione della montagna



costruito da esseri umani in modo più o meno sensato e con obiettivi più o meno condivisibili.

Sul piano soggettivo, l'impatto deve essere valutato relativamente all'atteggiamento mentale di chi pratica un'attività molto a contatto con l'ambiente naturale. La scelta di fronte a cui ci troviamo in ogni momento è: adattarsi all'ambiente così com'è, ingegnandosi per utilizzarne al meglio le caratteristiche al fine di raggiungere i nostri obiettivi, oppure pretendere di modificare l'ambiente per adattarlo alla nostra attività, che viene così resa più sicura/comoda/efficiente?

Lo scialpinista sale con le proprie gambe, accetta il rischio valanghe e studia come evitarlo, adatta abilmente la propria sciata alla neve prima ventata, poi polverosa, poi crostosa, e, infine, bagnata e sfatta. Ecco un esempio di chi si adatta all'ambiente, con consapevolezza, competenza tecnica e con un atteggiamento di rispetto e di umiltà. Lo sciatore che si fa comodamente trasportare in quota da una macchina energivora e scende elegantemente su una pista disboscata, battuta, lisciata, protetta con manufatti di vario genere da possibili valanghe, è un esempio di chi si rende oggettivamente complice (anche se spesso non se ne rende conto) della scelta di artificializzare l'ambiente naturale per adattarlo

a pur condivisibili finalità sportive, con l'atteggiamento arrogante di chi pensa all'ambiente come a una proprietà che è possibile alterare a proprio piacimento.

Attività che implicano un atteggiamento mentale di questo tipo, aggressivo e prepotente nei confronti dell'ambiente, sono anche fortemente diseducative, dato che legittimano l'idea di molti umani di essere i padroni di ciò che ci circonda e non – come recita un saggio proverbio indiano – coloro che hanno ricevuto in prestito l'ambiente da chi è nato prima di loro e che hanno il dovere di restituirlo ragionevolmente integro alle generazioni future.

L'alpinista che sale verso la cima tastando la roccia in cerca di appigli e che rinuncia se la montagna si rivela troppo avara a me sembra esprimere un atteggiamento molto diverso dall'alpinista che sale verso la cima tirandosi su cavi metallici, scalette e altri simili artifici, collocati a colpi di martello e di trapano.

Ma se queste considerazioni sono anche solo parzialmente condivisibili, non è gravemente contraddittorio che un'associazione che si definisce ambientalista come il Club Alpino Italiano continui a proporre ai propri soci giovani e adulti attività così diseducative, effettuate su manufatti ad alto impatto ambientale, come il percorso di vie ferrate?

Riapre al martedì la sede ai Conservoni



Dopo il successo dell'esperimento dello scorso anno, da aprile viene riaperta tutti i martedì la sede dei Conservoni a Monte Pacciano: gli orari sono invariati, dalle ore 18.30 alle 20. Vi si potranno svolgere le operazioni di rinnovo e di iscrizione al CAI e ogni altro adempimento burocratico. Ricordiamo che in questa sede i pagamenti potranno essere effettuati solo con il POS (bancomat, carta di credito, etc) e non per contanti.

Il venerdì, invece, rimarrà aperta (18.30-20) la sede storica di Via della Gabbia, qui i pagamenti saranno possibili anche in contanti, anche se, per ragioni contabili, è preferibile pagare con le carte. Ricordiamo inoltre ai soci che in occasione delle festività di fine aprile le sedi rimarranno chiuse nei giorni di 26 e 30 aprile, mentre la riapertura avverrà il giorno 3 maggio.

Nuovo "statuto" per i Seniores

Il Gruppo seniores "Mario Gatti" ha approvato nell'ultima assemblea del 19 marzo il nuovo Regolamento. Una modifica importante che si è resa necessaria per adeguarlo alle nuove condizioni e renderlo soprattutto più agile



nelle parti "burocratiche". Ricordiamo che questo regolamento era stato messo a punto in occasione della fondazione nel 2011 e poi modificato l'ultima volta nel 2015. Il direttivo ha anche poi deciso di dotare tutti i soci del Gruppo di un'apposita tessera che varrà come "riconoscimento" di appartenenza in occasione delle votazioni. Il Regolamento passa ora, come da Statuto, all'approvazione del Direttivo sezionale, approvazione che avverrà alla prima riunione utile, dopodiché verrà pubblicato nella consueta mail del lunedì in modo che ogni socio ne abbia a disposizione una copia.

Gianluca Pisello consigliere regionale



Con il cambio della presidenza regionale, le sezioni umbre hanno anche eletto i loro nuovi rappresentanti in seno al Consiglio Regionale. Il Direttivo di Perugia ha eletto il consigliere Gianluca Pisello che prenderà il posto di Fausto Luzi, che ha terminato il suo secondo mandato e quindi non era più rieleggibile. Pisello è entrato due anni fa nel direttivo sezionale e ha già avuto un "assaggio" delle incombenze del Regionale poiché da diversi mesi fa parte della squadra che si sta occupando dell'organizzazione dell'Assemblea nazionale di Assisi.

A Gianluca gli auguri di buon lavoro per questo suo mandato triennale.

Notizie sui corsi per ASE e AE

Il Direttivo sezionale ha deciso di indire un incontro con i candidati al corso di Accompagnatore Sezionale di Escursionismo che si terrà nel 2025. Questo per fare in modo che i soci interessati possano conoscere in anticipo quali sono i requisiti richiesti per la domanda e si possano adeguatamente preparare. L'incontro sarà annunciato a tempo debito nella consueta mail del lunedì.

Intanto per il corso AE (Accompagnatore di Escursionismo, il livello superiore ad ASE) che partirà in ottobre sono stati ammessi i nostri soci Eugenio Gentili e Leonardo Majorana.

Non soci, aumenta la quota a 8,40 euro

Portiamo a conoscenza che la quota di partecipazione dei non soci alle nostre escursioni è stata portata da quest'anno a 8,40 euro.

Le persone interessate dovranno inoltre comunicare almeno 48 prima dell'evento nome, cognome, luogo e data di nascita oppure compilare l'apposito modulo. Il pagamento deve essere effettuato in sede il martedì o il venerdì dalle ore 18.30 alle 20 oppure tramite bonifico.

Solo in casi eccezionali sarà ammesso il pagamento al momento della partenza dell'escursione. Si ricorda che la quota è dovuta anche in caso di mancata partecipazione. Resta invariata la quota di partecipazione di 5 euro per gli Amici di Manlio e per altre manifestazioni aperte alla cittadinanza, come è stato il caso delle escursioni per la Giornata delle Acque o per Perugia Sotterranea organizzata dal Gruppo Speleo.

